

Dorando Pietri e il successo di una sconfitta

Passare alla storia per non aver vinto un’olimpiade. L’atletica è anche questo ed è il bello del nostro sport sapere che un’impresa può essere tale anche senza la conquista di un titolo o il superamento di un record. Ciò che fa la differenza è lo spirito con cui si affronta la prova. Così è stato per Dorando Pietri. Ma per capirlo dobbiamo fare un tuffo nel passato, tornando indietro di oltre un secolo, all’inizio del 1900.

A quei tempi correre significava praticare il ciclismo: la corsa “a piedi” era considerata quasi un’attività per folli. In una società in cui la gran parte della popolazione faticava a campare, era impensabile che al termine di una giornata di lavoro, magari raggiunto dopo chilometri di cammino, qualcuno potesse andare a sprecare le poche energie che gli restavano facendo sport. Non la pensava così Dorando Pietri, un giovane nato a Correggio (in provincia di Reggio Emilia) nel 1885, che di mestiere faceva il pasticciere a Carpi, città in cui si era trasferito con la famiglia fin da piccolo. Nel tempo libero lontano da biscotti e crostate si dedicava alla bicicletta, ma amava anche la corsa come la intendiamo noi. Così nel 1903, a diciotto anni, si iscrive alla società sportiva *La Patria*.



*Dorando Pietri con la fascia
di campione italiano*

Nel mese di settembre del 1904 a una gara di atletica, svoltasi proprio a Carpi, tra i partecipanti è presente Pericle Pagliani, il più famoso podista italiano dell’epoca. Si racconta che Dorando Pietri, attirato dall’evento, abbia corso con ancora gli abiti da lavoro addosso, reggendo il passo del più esperto atleta fino all’arrivo. Qualche giorno dopo Pietri fa il suo esordio in una competizione ufficiale, correndo i 3000 m a Bologna e classificandosi al secondo posto. È subito chiaro che il ragazzo possiede un talento innato.

L’anno successivo arrivano i primi successi in Italia e in ambito internazionale, primo su tutti il trionfo alla 30 km di Parigi con 6 minuti di vantaggio sul secondo classificato. Nel 1906 viene organizzata un’edizione straordinaria dei Giochi Olimpici ad Atene, manifestazione non riconosciuta ufficialmente, a cui aderiscono 22 nazioni tra cui l’Italia. Dorando Pietri vince la selezione della maratona a Roma il 3 aprile. Alla gara olimpica, disputata il 1° maggio sul percorso di 41,860 km da Maratona ad Atene

partecipano 34 concorrenti in rappresentanza di 13 nazioni. Dorando, assistito e seguito dal ciclista Francesco Verri, è in testa alla competizione con circa 5 minuti di vantaggio sul gruppo degli inseguitori, quando al 24° chilometro è colto da forti dolori addominali che lo costringono al ritiro.

Nel 1907 riporta numerose vittorie, prima ai campionati Emiliani a Bologna sui 1000 m e sui 15 km, quindi agli Italiani di Roma sui 20 km e sui 5000 m, stabilendo su quest'ultima distanza il primato nazionale di allora in 16'27"2. Dorando Pietri è il dominatore incontrastato delle competizioni italiane dal mezzofondo alla maratona, oltre ad aver già ben figurato in eventi internazionali. Inizia così a diventare un personaggio pubblico, tanto che la sua squadra, la società sportiva *La Patria*, non disponendo dei mezzi economici per assisterlo nelle sue vittoriose trasferte, decide di contrarre debiti con la Cassa di Risparmio di Carpi per un totale di 810 lire, una bella somma per l'epoca.



In gara durante la maratona olimpica del 1908

Il 1908 è l'anno delle Olimpiadi di Londra. Dorando ha preparato l'appuntamento in ogni minimo dettaglio. Il 7 luglio si guadagna il posto nella squadra italiana per la maratona britannica, vincendo una gara disputata a Carpi sulla distanza di 40 km. Il suo tempo finale di 2 ore e 38 minuti, prestazione mai ottenuta prima in Italia, lo proietta direttamente nella capitale inglese.

La maratona olimpica è in programma un paio di settimane dopo, il 24 luglio. Per la prima volta il percorso si snoda su 42,195 km, distanza riconosciuta ufficialmente in maniera definitiva solo nel 1921. Alla partenza davanti al Castello di Windsor si presentano 56 atleti, tra cui due italiani, Umberto Blasi e il campionissimo Dorando Pietri, maglietta bianca e calzoncini rossi, con il pettorale numero 19.

È un giorno insolitamente caldo e afoso per il clima inglese. Alle 14.33 locali la principessa del Galles dà il via alla gara. Un terzetto di atleti britannici, galvanizzato dal pubblico di casa, si porta subito al comando della corsa, imponendo un'andatura elevata. Dorando, che ha già maturato una grande esperienza sulle lunghe distanze, resta coperto e osserva da lontano le azioni del gruppo di testa, cercando di conservare le energie per la seconda parte della gara. I tre con il passare del tempo perdono terreno e sono scavalcati verso il 23° km dal sudafricano Charles Hefferon.

Dorando Pietri risale fino al secondo posto e al 32° km è a quattro minuti dal primo e continua a rimontare. È al 39° km che avviene il sorpasso e per Pietri, ormai lanciato, il traguardo è lì a pochi passi. Nel giro di alcuni minuti però, a un paio di chilometri dall'arrivo, Pietri inizia a fare i conti con l'enorme dispendio di energie e la disidratazione dovuta all'elevata temperatura. Giunto allo stadio, la stanchezza gli fa perdere lucidità e sbaglia strada. I giudici gli indicano il tracciato da seguire, ma Pietri cade a terra e si rialza solo con il loro aiuto. Ormai stremato, a fatica si regge in piedi.

A circa 200 metri dal traguardo gli oltre 75.000 spettatori dello stadio londinese sono in trepidazione. Attorno a lui sulla pista oltre ai giudici di gara accorrono alcuni medici, pronti a soccorrerlo. Pietri cade altre quattro volte e altrettante è aiutato a rialzarsi. Pochi istanti dopo aver tagliato il traguardo sorretto da un giudice, sviene ed è portato fuori dalla pista in barella.



Dorando Pietri taglia il traguardo sostenuto da un giudice

Il cronometro per lui segna 2h54'46"4, ma solo per percorrere l'ultimo mezzo chilometro impiega quasi dieci minuti. Poco dopo sopraggiunge lo statunitense Johnny Hayes. Immediato è il ricorso presentato dalla squadra americana per l'aiuto ricevuto da Dorando Pietri e inevitabile la decisione dei giudici di squalificare l'atleta emiliano e di cancellarlo dall'ordine di arrivo finale.



*La regina Alexandra consegna il trofeo a Dorando Pietri
come riconoscimento al valore della sua gara*

Il dramma sportivo di Dorando Pietri commuove però tutti gli spettatori dello stadio, compresa la regina Alexandra. Così la stessa sovrana, saputo della definitiva squalifica, il giorno successivo alla maratona decide di premiare lo sfortunato fondista italiano con una coppa d'argento dorato, un riconoscimento al suo coraggio e al valore della sua impresa agonistica.

Il racconto di questa competizione fa immediatamente il giro del pianeta e Dorando Pietri da una cocente delusione trova l'insperata chiave del suo successo. Il mancato titolo olimpico, sfumato in maniera così rocambolesca, lo rende famoso in Italia e all'estero. Sull'onda di questa notorietà riceve presto un lauto ingaggio per una serie

di gare negli Stati Uniti. Il 25 novembre 1908, al Madison Square Garden di New York, va in scena la rivincita tra Pietri e Hayes. Ventimila spettatori presenti e circa diecimila rimasti fuori senza biglietto testimoniano la portata dell'evento. I due atleti si sfidano in pista sulla distanza della maratona e, dopo aver corso testa a testa per quasi tutta la gara, Pietri riesce a staccare l'americano negli ultimi 500 metri, per l'esultanza degli immigrati di origine italiana presenti sugli spalti.

Durante la trasferta in America Dorando Pietri partecipa a 22 gare, con distanze variabili dalle 10 miglia (16 km circa) alla maratona, e ne vince 17. Il nostro atleta rientra in Italia nel maggio 1909 e prosegue per altri due anni l'attività professionistica. Corre la sua ultima maratona a Buenos Aires il 24 maggio 1910, dove sigla il suo primato personale di 2h38'48"2. Pensando alla qualità della vita di quei tempi, al livello della medicina di allora, ai metodi di allenamento, alle calzature degli atleti, solo per citare alcuni degli aspetti più rilevanti, la sua prestazione cronometrica risulta di assoluto valore.



Dorando Pietri con la coppa e i distintivi ricevuti dopo la maratona olimpica di Londra



La gara di addio in Italia si svolge il 3 settembre 1911 a Parma, una 15 km in cui trionfa per l'ennesima volta. L'ultima presenza all'estero invece è il 15 ottobre dello stesso anno, a Göteborg in Svezia, in cui si congeda definitivamente dal pubblico con un'altra vittoria. Il giorno dopo, compie 26 anni e decide di concludere così la sua carriera agonistica.

La storia di Dorando Pietri conserva nel tempo quel sapore epico che accompagna le gesta dei grandi maratoneti, ma quello che ci insegna, più di ogni altra, è che anche una bruciante sconfitta può diventare punto di svolta, motivo di crescita, occasione di rilancio.